

Anna Vittoria Ottaviani

Albino Zenatti dantista

Alla letteratura italiana Albino Zenatti (Trieste 1859 – Roma 1915) dedicò un'ampia parte della propria vita. Questo impegno si concretizzò nell'insegnamento delle lettere presso i licei di Arpino e Lucca e successivamente nella docenza universitaria di letteratura italiana negli atenei di Messina, Catania, Padova e Roma¹; l'interesse letterario lo portò inoltre a compiere numerose ricerche storico-filologiche diffuse attraverso conferenze e pubblicazioni. Tra i suoi campi di indagine prediletti, ebbe preminente rilevanza la letteratura medievale: egli rivolse speciale attenzione agli studi sulle origini del volgare italiano, esaminando i poeti della scuola siciliana, Arrigo Testa, Francesco da Barberino, e le tre "corone" fiorentine ossia Dante Alighieri, Francesco Petrarca e Giovanni Boccaccio.

Dante in particolare esercitò su di lui un richiamo insistente: egli ebbe probabilmente una prima opportunità di approfondimento quando, terminati gli studi universitari a Roma, trascorse l'anno scolastico 1883/84 all'U-

¹ Zenatti stesso sintetizzò un prospetto della propria carriera con allegato elenco di pubblicazioni (Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*, in corso di inventariazione). Notizie biografiche si ricavano dal necrologio scritto da Ettore Tolomei, *In memoria di Albino Zenatti*, «Archivio per l'Alto Adige», X, 1915, pp. 470-87 (riassunto e rimesso in circolazione a livello locale da G. Armani, *Albino Zenatti letterato*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 80, 1996, pp. 53-55). Pochi anni dopo anche N. Astolfi, marito della nipote di Zenatti, contribuì alla ricostruzione biografica e alla diffusione locale della figura di Albino Zenatti, valorizzando le carte ancora presenti in famiglia e recentemente donate dagli eredi alla Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto: *Albino Zenatti: letterato, patriota e uomo di scuola*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 89, 2001, pp. 102-110. Il nipote omonimo di Albino pubblicò due belle foto del nonno insieme alla moglie Nina e al figlio Enrico, raccontando con simpatia la sua eredità spirituale e la tempra di Nina, in A. Zenatti, *Storie della vecchia Chizzola. Ricordiamo il nonno Albino ed altro*, «I Quattro Vicariati e le zone limitrofe», 87, 2000, pp. 57-64.

niversità di Firenze grazie ad un premio di perfezionamento ministeriale². Riferimenti danteschi sono frequenti nella sua produzione³, ma di Dante nello specifico trattano tre scritti relativi ad altrettanti canti della *Commedia* letti e commentati pubblicamente a Firenze nella prima decade del Novecento e una raccolta di saggi intitolata *Intorno a Dante* pubblicata postuma nel 1916. Questa raccolta, all'uscita della quale l'autore stava lavorando poco prima di morire, comprende anche scritti già editi a partire dal 1895 ed è dedicata a Salomone Morpurgo (Trieste 1860 – Firenze 1942), intellettuale e amico assieme al quale aveva fondato la rivista «Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino».

Le ipotesi interpretative contenute in queste opere ebbero larga circolazione, come testimonia il rimando presente in un manuale del 1924 e ancora in uso nelle scuole italiane almeno fino a tutti gli anni Trenta⁴. Nel corso di questo scritto analizzerò alcuni snodi dei ragionamenti danteschi di Albino Zenatti e del rapporto che questo poliedrico storico, filologo, letterato, ma anche esule e patriota, instaurò con il padre della letteratura italiana.

Il fratello Oddone

Il trasporto dantesco di Albino si lega indissolubilmente alla figura del fratello minore Oddone (Trieste 1866 – Roma 1902), con cui condivise una fervente vita intellettuale, sia a livello politico che umanistico⁵. Oddone oggi è meno

² Il documento che attesta questo premio è conservato presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*. Colgo l'occasione per ringraziare Rinaldo Filosi per avermi consentito di consultare liberamente l'archivio, seppur non ancora definitivamente inventariato.

³ Si vedano ad esempio A. Zenatti, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Giusti, Lucca 1889, pp. 40-41; Id., *Riassunto delle Lezioni di Letteratura Italiana impartite dal prof. Albino Zenatti*, Università Popolare di Padova, a. s. 1905-906, Società Cooperativa Tipografica, Padova 1906, pp. 4, 7, 11, 13, 14, 18.

⁴ E. Turchi, *I personaggi della Commedia di Dante (dramatis personae)*, Società editrice Dante Alighieri di Albrighi e Segati, Milano-Roma-Napoli 1924, p. 340.

⁵ Riferimenti ai due fratelli si possono rinvenire in differenti opere: al capitolo *Uomini illustri del Brentonico* di un testo di storia locale di inizio Novecento, essi compaiono in un'unica scheda in cui l'autore dà un rapido ma efficace scorcio notando che i due «[d]otati di un bell'ingegno e di una energica volontà, ancor giovani, seppero procurarsi un nome onorato nelle lettere» (S. Pilati, *Il vicariato di Brentonico*, Tip. Malfatti, Mori 1905, Tip. Artigianelli, Trento 1960). Nella seconda edizione del catalogo *Scrittori ed artisti trentini*, le notizie bio-bibliografiche di Oddone – «giovane di eletto ingegno» – seguono quelle, poco più estese, del fratello maggiore (F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, II edizione, Giovanni Zippel Editore, Trento 1894, Forni Editore, Bologna 1972, pp. 321-323); nella sua prima edizione (F. Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Giovanni Zippel

ricordato, probabilmente a causa della sua scomparsa prematura e del profilo meno istituzionale, ma i suoi studi non furono meno alacri di quelli di Albino, il quale volle infatti che l'epigrafe sulla tomba del fratello recitasse «non vissuto indarno»⁶. La presenza di una voce a lui dedicata nell'*Enciclopedia dantesca* di Treccani⁷ ne testimonia il valore e ripercorre sinteticamente la sua carriera. Insegnò a Imola, Verona, Campobasso, Fermo, Lucca e fu poi bibliotecario. In questa veste lavorò a Messina su codici greci; successivamente alla Biblioteca Casanatense di Roma si occupò di catalogare, riordinare e descrivere «tutte le carte o cartine e schedine» di Giacomo Leopardi rimaste ad Antonio Ranieri, con cui il poeta aveva trascorsi a Napoli gli ultimi anni della sua vita⁸. Tra le pubblicazioni di Oddone Zenatti è opportuno richiamare in questa sede due lavori sugli studi danteschi compiuti da Boccaccio e una monografia postuma su Dante e Firenze⁹.

Editore, Trento 1883, pp. 174-175) è presente il ventiquattrenne Albino mentre Oddone, appena diciassettenne, non appare. Gli Zenatti sono inoltre registrati in *I Trentini immigrati nel Regno d'Italia nella seconda metà del secolo XIX*, stilato nel 1900 da una commissione del Circolo trentino di beneficenza (sic) presieduta da Jacopo Baisini, avvocato e docente di diritto internazionale a Pavia originario di Brentonico (J. Baisini, Circolo trentino di beneficenza, Milano 1900). I due sono elencati nella *categoria III-Docenti in Scienze e Lettere*, pp. 25-26; Albino ha una scheda anche nella *categoria I-Magistrati e Funzionari pubblici*, p. 7, e nella *categoria II-Scienziati, Artisti, Letterati e Pubblicisti*, p. 13. La presenza dei loro nominativi in questo censimento è stata identificata da F. Tardivo, A. Passerini, *Brentonico 1870-1920. Dall'Austria all'Italia attraverso la Grande Guerra*, La Grafica, Mori 2015, p. 404.

⁶ Tolomei 1915, p. 11. Il necrologio apparso in «Archivio Trentino», XVII, 1902, p. 120 lo ricorda come «zelante cultore degli studi di storia trentina» e autore di «saggi, che nel dominio della letteratura dantesca e della storia triestina ed istriana gli assicurano bella fama di erudito e di critico sagace e acuto». Un recupero bio-bibliografico della figura di Oddone è stato auspicato in anni recenti da Alfredo Stussi in *Filologia e linguistica dell'Italia unita*, Il Mulino, Bologna 2014 (pp. 49-65: 50) nel capitolo in cui si presenta l'aspra disputa che Oddone avviò contro Graziadio Isaia Ascoli in merito all'attendibilità di uno scritto ottocentesco in tergestino – un dialetto di Trieste d'influenza friulana precedente al triestino, che è invece d'influenza veneta: i *Dialoghi piacevoli in dialetto vernacolo triestino* pubblicati da don Giuseppe Mainati nel 1828. Nel corso della controversia Ascoli smentisce le accuse di inautenticità mosse da Zenatti; nondimeno la contesa documenta la veemente disinvoltura con cui quest'ultimo si poneva nei confronti dei più grandi linguisti dell'epoca.

⁷ Si veda la voce redatta da E. Esposito, *Zenatti, Oddone*, in *Enciclopedia dantesca. Volume V SAN-Z*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 1970, p. 1168. In quest'opera Albino invece non possiede una voce personale, ma viene citato nella bibliografia della – pur fondamentale – voce *Rime* (di V. Pernicone, ivi, p. 960). Una voce gli è dedicata invece nel dizionario della Letteratura italiana curata da Alberto Asor Rosa: M. Tarantino, *Zenatti, Albino*, in *Letteratura italiana. Gli autori. Dizionario bio-bibliografico e Indici. Volume secondo H-Z*, a cura di A. Asor Rosa, Einaudi, Torino 1991, p. 1856.

⁸ «Rivista delle biblioteche e degli archivi», XIV, 1903, pp. 63-64: 63.

⁹ O. Zenatti, *La "divina" commedia e il "divino" poeta*, Zanichelli, Bologna 1895; Id, *G. Boc-*

A Oddone spetta il merito della riscoperta di un dato celebre nella storia della *Commedia*. Com'è risaputo, il titolo con cui oggi chiamiamo usualmente il capolavoro dantesco non fu coniato da Dante Alighieri stesso: l'aggettivo "divina" venne aggiunto a posteriori. Oddone ricostruisce che l'autore di questo fortunato battesimo fu Boccaccio, retrodatando di quasi due secoli le tesi che allora circolavano¹⁰. L'analisi di Oddone non si ferma all'identificazione di questa paternità, ma rivela anche il vero significato del termine che, contrariamente a quanto ritenuto all'epoca, non allude ai contenuti "divini" del poema – inferno, purgatorio e paradiso – bensì allo stile eccelso con cui questi argomenti sono affrontati¹¹. Con argute e valide argomentazioni testuali, Oddone dimostra infatti che l'aggettivo in questione ha «un significato di eccellenza, di grandezza, di altezza meravigliosa, quasi sovrumana»¹². Così egli rende onore al «dantesco apostolato» di Boccaccio¹³. L'interpretazione è senz'altro accolta da Albino, che la applica per esempio a due terzine sul tema del libero arbitrio, che egli definisce «versi divini»¹⁴ per la loro qualità poetica e non per l'oggetto descritto: «Esce di mano a Lui, che la vagheggia / prima che sia, a guisa di fanciulla / che piangendo e ridendo pargoleggia, / l'anima semplicetta, che sa nulla, / salvo che mossa da lieto fattore / volentier torna a ciò che la trastulla»¹⁵.

La condivisione della passione dantesca tra i due fratelli non si fondava tuttavia soltanto su uno scambio di temi e opinioni ermeneutiche; i due erano animati anche da una comune visione politica e metodologica della dedizione a Dante. Scrive Oddone che dalla lettura del «Poema, che bene fu detto nazionale, s'hanno da trarre gli effetti salutari di civile e morale edu-

caccio, *Dal commento sopra la Commedia di Dante*, Società editrice Dante Alighieri, Roma 1900; Id., *Dante e Firenze: prose antiche con note illustrative ed appendici*, Sansoni, Firenze 1902. In una recensione a quest'opera, Francesco Torraca ricorda compiaciuto che a Campobasso Oddone «compì il miracolo di far leggere e commentare tutta intera la *Divina Commedia*» ai suoi studenti («Bullettino della Società Dantesca Italiana», X, 5-6, 1903, pp. 121-177: 121).

¹⁰ O. Zenatti 1895, pp. 20-21. La disquisizione, che comprende svariate rassegne bibliografiche antiche e contemporanee, viene pubblicata per le nozze dell'amico Giuseppe Fraccaroli, in quanto – spiega Oddone con aggraziata freschezza dopo la dedica iniziale – «al quesito del quale vi si discorre, io ti accennavo proprio quella sera stessa che tu mi facesti presentare la bellissima novella».

¹¹ O. Zenatti 1895, pp. 25-26.

¹² O. Zenatti 1902, p. 168.

¹³ O. Zenatti 1895, p. 27.

¹⁴ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XVI del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele*, Sansoni, Firenze 1902, p. 26.

¹⁵ *Purgatorio*, canto XVI, vv. 85-90.

cazione, che quella lettura può e deve dare»¹⁶. Dante è dunque un perfetto modello di intellettuale impegnato, nella cui opera si possono «intendere ed ammirare» non soltanto l'arte compositiva ma anche come «egli seppe strettamente intessere ai suoi versi gli accenni alla storia della sua vita e ai fatti e alle persone del suo tempo, e i suoi giudizi su esse o sulle questioni che in quegli anni vivamente si dibattevano»¹⁷. Oddone rinviene in Dante la stessa visione politico-culturale che contraddistingue il proprio operato e quello del fratello; ciò si rispecchia nelle parole di Albino, che asserisce: «la critica letteraria parmi non abbia ragione di essere, se in essa la critica storica e la estetica non siano fuse insieme con perfetta ed elegante armonia»¹⁸.

La Società Dante Alighieri

L'appartenenza di Albino alla Società Dante Alighieri è un altro elemento che attesta il suo attivismo in spirito dantesco. Egli fu tra i promotori, a fine 1889, della costituzione di un comitato locale di tale società a Lucca, di cui divenne Vice-Presidente¹⁹. La mobilitazione di Zenatti nella Dante fu sempre intrinsecamente connessa alla causa irredentista: durante la prima riunione del Comitato Lucchese, ad inizio 1890, fu stabilito «di concorrere alla erezione del monumento a Dante in Trento»²⁰. Lo zelo zenattiano per la costruzione del monumento è testimoniato anche dall'apporto che egli offrì al volume, voluto per l'inaugurazione dell'opera nel 1896, *Il Trentino a Dante Alighieri*²¹. Egli contribuì con un saggio che mirava a dimostrare come «per quanto piccolo e romito, il Trentino partecipò anche allora [ai tempi di Dante, nota nostra] dei costumi e della cultura della nazione»²².

¹⁶ O. Zenatti 1902, p. VII.

¹⁷ Ibidem.

¹⁸ A. Zenatti, *Per la critica storica*, Stab. Tip. M. Galati, Catania 1899, p. 4.

¹⁹ Bozze di documenti, rassegna stampa e altri materiali riguardanti diverse attività della Dante e soprattutto quelle afferenti al Comitato lucchese sono conservati presso l'Archivio dell'Accademia roveretana degli Agiati, sc. 277, 1212.

²⁰ *Livorno*, «Il Telegrafo», 16-17 gennaio 1890. L'articolo rientra nella rassegna stampa custodita presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati, sc. 277, 1212.

²¹ L'annuncio dell'opera appare anche in *Il monumento di Dante a Trento: l'inaugurazione*, «Corriere della Sera», 12-13 ottobre 1896, p. 2.

²² A. Zenatti, *La vita cavalleresca e la cultura letteraria nel Trentino ai tempi di Dante*, in *Il Trentino a Dante Alighieri*, Giovanni Zippel Editore, Trento 1896, p. 98. La miscellanea è impreziosita in apertura da alcuni versi composti per l'evento da Giosuè Carducci, a cui Zenatti era legato da amicizia. Per un certo periodo Zenatti ebbe rapporti cordiali anche con Benedetto Croce, con il

Nel 1908 la Società lo incaricò di realizzare un tour propagandistico attraverso diverse città italiane con lo scopo di sensibilizzare il pubblico sulla questione trentina. L'intervento *I poeti del Trentino* venne pubblicato postumo in quattro puntate sulla rivista «Alba trentina»²³. Si tratta di uno scritto irreprensibile dal punto di vista storico-letterario e vigoroso nei suoi intenti retorici. Il testo è incorniciato da due similitudini decisive per l'intero impianto semantico: in apertura, Zenatti accosta all'aquila che nel VI canto del *Paradiso* simboleggia l'Impero romano e sta «vicino a' monti de' quai prima uscìo»²⁴ un'ipotetica colomba simbolo pacifico della Società Dante che «volentieri tornerebbe alle Alpi nostre»²⁵. In chiusura, egli riprende la vicenda di Fedrigo degli Alberighi, il protagonista di una celebre novella di Boccaccio che, dilapidato il proprio patrimonio per un intenso amore non ricambiato, si ritira in campagna e sacrifica infine persino il suo affezionato e nobile falcone per la donna amata; non diversamente «ogni buon Trentino», ridotto a vita altrettanto modesta, ricorda il passato glorioso e attende ancora l'Italia, «la donna amata così fervidamente che non può, che non deve dimenticare chi le è fedele ad ogni costo»²⁶.

Nel metodo di lavoro zenattiano ogni atto irredentistico, privo di sterile ideologia, si nutre così di faconda immaginazione intertestuale fino a generare discorsi di cui gli esiti appassionati non sminuiscono credibilità e autorevolezza scientifica. Apprezzato e riconosciuto dai suoi contemporanei, Zenatti fu membro di svariate altre società ed accademie²⁷. Alla fine del 1915,

quale entrò in dissidio però alle soglie del primo conflitto mondiale a causa del proprio interventismo.

²³ A. Zenatti, *I poeti del Trentino*, «Alba trentina», I, 4, aprile 1917, pp. 129-141; I, 5, maggio 1917, pp. 187-190; I, 6, giugno 1917, pp. 209-213; I, 7, luglio 1917, pp. 242-248.

²⁴ *Paradiso*, canto VI, v. 6.

²⁵ A. Zenatti 1917, p. 129.

²⁶ A. Zenatti 1917, p. 248.

²⁷ Segnalo l'appartenenza di Albino Zenatti alla Società veneto-trentina di scienze naturali, che sotto la sua Presidenza nel 1903 si trasformò in Accademia scientifica veneto-trentino-istriana: una sorta di controparte scientifica, quindi, della già citata rivista «Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino». Questo dato conferma l'umanesimo e la visione olistica di Zenatti che, attraverso la sua intraprendenza intellettuale e la vastità dei suoi contatti, strutturò una rete culturale e politica coerente. Presso l'Archivio dell'Accademia degli Agiati, sc. 277, 1211 sono consultabili alcune carte relative all'attività dell'Accademia scientifica con sede a Padova: tra coloro che partecipavano alle riunioni e ai convegni spiccano alcuni autorevoli botanici attivi anche sul Monte Baldo come Pierandrea Saccardo, Vittorio Largaiolli – anch'egli originario di Brentonico – e Augusto Béguinot. Zenatti fu naturalmente socio anche dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, in merito alla quale apre una incisiva digressione nell'intervento *I Poeti del Trentino* nominato in precedenza. A seguito della menzione di Bianca Laura Saibanti, egli scrive: «quell'Accademia degli Agiati, che dall'Arcadia ebbe l'amore agli studi ma non lo spirito frivolo, e che ancor vive di vita erudita e non del tutto

tre mesi dopo la sua morte, la Dante e alcune altre associazioni irredentiste affissero accanto alla lapide di Niccolò Tommaseo, nel Tempio di S. Croce a Firenze, una targa – ad oggi purtroppo scomparsa – in memoria sua e di altri cinque patrioti²⁸. La Società gli renderà infine un ulteriore omaggio nominandolo socio perpetuo.

Filologia e visione politica

Negli scritti danteschi Albino dispiega tutta la propria abilità filologica: compie dotte dissertazioni di codici, discute attribuzioni di componimenti, rinviene richiami lessicali intertestuali, propone interpretazioni sintattiche, argomenta tentativi di restituzione di versi corrotti; ma il suo stile di analisi non è mai arido. Come rileva Ettore Tolomei, «mai materiata di sola erudizione o di fredda deduzione, la critica dello Zenatti è industriosamente creatrice, è fortemente suggestiva per finezza di logica e calore di affetto, per nobiltà e schiettezza di espressione»²⁹. L'assenza di mera astrazione e distacco dall'oggetto di studio si declina al contrario talvolta in osservazioni molto concrete e persino umoristiche. Lo dimostra per esempio un'annotazione sul rapporto tra Dante e Beatrice: Zenatti incoraggia a non immaginare Dante «tutto e sempre assorto nell'ammirazione spirituale di un'angioletta discesa dal cielo» ma «uomo anch'egli come gli altri, e pronto a sentire tutte le passioni terrene, anzi a sentirle assai più degli uomini comuni»³⁰. Questa vena di pragmatismo si unisce a buon senso e a una sana misura nell'esegesi critica, come dichiara

ingloriosa. Certo dapprima anche quella fu quasi solo un'accademia poetica, ma di gente piacevole, che faceva a gara a comporre soltanto versi allegri, in una lingua che fosse ricca di toscanesimi. Per ciò quei loro versi riescono a noi spesso ridevoli, ma essi dimostrano ad ogni modo quanto fosse vivo a Rovereto già allora lo studio della lingua nostra e come la si volesse pura da barbarismi e da francesismi. I roveretani furono in ciò compagni al P. Cesari di Verona, onde anche in Rovereto può dirsi abbiano avuto origine i *puristi* ridicoli finché si vuole, ma non inutili difensori della nostra lingua»: A. Zenatti 1917, pp. 211-212.

²⁸ Tolomei 1915, p. 18. Il testo della targa è riportato per intero in uno dei documenti oggi conservati presso la Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*: «XI Novembre MCMXV / Le società patriottiche fiorentine / Dante Alighieri, Trento e Trieste, Pro Terre Irredente, Pro Dalmazia / ricordano reverenti / presso la lapide del dalmata NICCOLÒ TOMMASEO / loro fratello più grande / Felice Venezian di Trieste, Scipio Sighele di Trento, Giuseppe Picciòla di Parenzo / Albino Zenatti di Trieste, Arturo Colautti di Zara, Riccardo Pittèri di Trieste / rapiti da immatura fine / alla visione del giorno auspicato / che oggi affrettano col vittorioso eroismo / i soldati d'Italia».

²⁹ E. Tolomei in A. Zenatti, *Intorno a Dante*, Sandron, Milano [etc.] 1916, p. X.

³⁰ A. Zenatti 1916, p. IX.

ancora egli stesso: «quanto agli ipotetici sensi allegorici, dirò un'eresia, ma io non credo davvero che in ogni verso del poeta ce ne debba essere veramente nascosto qualcuno»³¹.

Le tre *Lecturae Dantis* si tennero nella Sala Dante di Orsanmichele a Firenze e vennero poi edite da Sansoni. Il primo invito da parte della Società dantesca assegnava a Zenatti il XVI canto del *Purgatorio*³²; la relazione ebbe luogo il 23 maggio 1901 e fu stampata l'anno successivo: il libriccino che ne risulta è il più cospicuo tra i tre (59 pagine). In seguito ad un secondo invito³³, Zenatti illustrerà il 25 febbraio 1904 il XXVI canto del *Paradiso*. Al 21 gennaio 1909, probabilmente all'interno però di un diverso ciclo di *Lecturae Dantis*, risale infine la lettura di un altro canto del *Purgatorio*, il XIII. Nel corso dei tre incontri il filologo presenta i canti contestualizzando alcuni passi selezionati e analizzandone la struttura stilistico-formale con parafrasi e commento.

Anche queste pagine dantesche sono permeate dalla determinata convinzione irredentista, il «pugnace senso di italianità»³⁴, che è la cifra dell'autore. Talvolta questo aspetto emerge in maniera trionfale, come nell'apertura della seconda lettura, quando Zenatti – degno seguace di Dante già per questa falsa modestia – afferma di intuire le ragioni politiche del suo secondo invito: «ben comprendo, che decretato con alto sentimento di patria che il poema fosse qui letto da studiosi d'ogni parte dell'Italia nostra, alla quale tutta Dante allargò e distese l'affetto ch'ei portava a questa sua culla gentile, senza badare alla povertà della persona si volle che qui sonasse due volte la voce di uno che scendesse da quella Trento turrita, dove pare che Dante aspetti che venga alla patria perfezione»³⁵. Più di un secolo dopo questo enunciato corre il rischio

³¹ Ivi, pp. 128-129.

³² Biblioteca Civica G. Tartarotti di Rovereto, *Archivio Albino Zenatti*. Nell'invito, scritto a mano in data 19 ottobre 1900, la Commissione si dice «lieta di poterle riserbare il Canto XVI del *Purgatorio*». Sul retro una nota informale firmata «O. Bacci» – si tratta verosimilmente di Orazio Bacci – aggiunge: «Carissimo, e ora non ci potrai più dir di no!». L'accondiscendenza del «poterle riserbare» accostata alla successiva affermazione dell'impossibilità di un rifiuto sembrerebbe avallare l'ipotesi che Zenatti stesso abbia chiesto l'assegnazione di questo canto così cruciale sia dal punto di vista letterario (è il 50° canto della *Commedia*, dunque il canto centrale) sia politico, poiché affronta il tema del libero arbitrio.

³³ *Ibidem*. L'invito, che porta la data del 28 luglio 1903, questa volta perviene attraverso un modello prestampato e integrato a mano in cui a Zenatti viene data facoltà di scegliere entro il 1° agosto tra una serie di canti del *Paradiso* (XIX, XX, XXIV, XXV, XXVI, XXIX, XXXII). Anche la preferenza per il XXVI canto con cui egli accetta questo secondo invito è significativa: si tratta infatti di un canto denso di riflessioni meta-linguistiche che combacia con l'attività di studio della lingua che Zenatti sempre condusse per dimostrare l'italianità delle terre irredente.

³⁴ Ettore Tolomei in A. Zenatti 1916, p. X.

³⁵ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XXVI del Paradiso letto da Albino Zenatti nella Sala di*

di suonare retorico, ma la valutazione di alcune sfumature lessicali ce lo può restituire in tutto il suo fascino penetrante.

Il compimento della costruzione dell'unità italiana che Zenatti propugna politicamente è infatti riprodotto su micro-scala nella costruzione linguistica della frase: l'Italia è accompagnata dall'aggettivo «nostra» che, seppur superfluo e per di più posto in posizione enfatica dopo il sostantivo, accentua l'intensità dell'appartenenza italiana; è significativo inoltre che all'Italia nostra «tutta» Dante «allargò e distese» il suo affetto – un affetto che attraverso questo doppio verbo sembra diramarsi progressivamente da un epicentro così come l'unità italiana si è gradualmente estesa ai territori della penisola. Altrettanto sottilmente, l'oratore non esplicita apertamente il proprio desiderio irredentistico ma lo attribuisce a Dante: il suo nome infatti ricorre due volte in poche righe a reclamare la paternità dell'affetto nutrito verso tutta l'Italia e l'attesa – a Trento, quasi incarnata nella statua inaugurata sette anni prima – del completamento dell'unità della patria.

La cura con cui Zenatti sceglie le parole, studiate per rappresentare anche nella forma i contenuti che egli esprime, lo scagiona subito da qualsiasi accusa di facile ideologia e strumentalizzazione culturale. La sua condotta viene ritratta bene dall'amico Tolomei: «fatto ricco di vasta coltura, e sempre più infervorato negli studi letterari e storici, che nella mente e nel cuore fondeva con l'amor di patria, stringeva amicizia con tanti illustri ingegni e seco formava la valorosa schiera ch'ebbe per maestro il Carducci, per principio la sincerità delle laboriose indagini, allietate dal sorriso dell'arte, per fine il rinnovamento d'Italia, movendo dai sacri ruderi di Roma e dalle vestigia di Dante verso i più alti ideali»³⁶.

L'oratore sfrutta ogni dettaglio anche apparentemente irrilevante per disseminare le sue lezioni di rimandi alle terre irredente. Nella descrizione della terza cornice del *Purgatorio*, dove si muovono nel fumo le anime che si purificano dall'ira, Zenatti identifica tra i luoghi ispiratori per questa ambientazione «una di quelle profonde valli dell'Appennino o delle Alpi veronesi e trentine, ch'egli avrà traversate notturnamente nelle sue dolorose peregrinazioni»³⁷. Quasi senza che lo si noti, egli ha qui non soltanto colto l'occasione per un richiamo al Trentino ma anche per accomunare implicitamente la geografia delle valli del centro-sud Italia e di quelle delle terre a lui care.

O ancora, discutendo il fatto che l'Invidia sia spesso personificata con una

Dante in Orsanmichele, Sansoni, Firenze 1904, p. 5.

³⁶ Tolomei 1915, p. 8.

³⁷ A. Zenatti 1902, p. 8.

figura femminile³⁸, l'autore inserisce una micro-digressione sulla virtù teologale della Carità, anch'essa rappresentata con figura femminile, unicamente per avere modo di puntualizzare che la Carità «ha stretto ora gli italiani in fraterna unità, tutti operosi e concordi in un solo palpito e in un solo impeto d'amore»³⁹. Altre volte l'insistenza sul comune denominatore italiano e trentino, questa volta linguistico, è scoperta. Lodando la lingua che il Sommo Poeta ha forgiato e la sua intelligibilità a distanza di secoli, il relatore conclude con una fiera apostrofe a Dante stesso: «E questo tuo dolce volgare, se ha custodi fidi e sapienti sulle rive dell'Arno alla gran villa in cui nascesti, ha difensori ovunque è l'Italia, e più vivaci e tenaci su quelle Alpi che tu guardi e dove lo straniero lo insidia indarno»⁴⁰.

Come anticipato sopra, viene rimarcato che Dante stesso è un sostenitore *ante litteram* dell'unità italiana: nel canto XIII del *Purgatorio*, alla richiesta di Dante se ci sia lì anima «latina», l'anima interrogata risponde «tu vuoi dire / che visse in Italia», superando quindi – nota con sofisticatezza Zenatti – la tradizionale divisione tra lombardi e latini. Zenatti può dunque concludere che «qui e altrove egli si leva sopra le distinzioni regionali, e sente e afferma e proclama nei secoli l'unità etnica e geografica della patria nostra»⁴¹. Si tratta di un primo parallelismo autobiografico che egli intesse tra sé e Dante.

Identificazione autobiografica

La vicinanza politica con Dante è sottolineata in più occasioni. Una di queste si colloca nel corso dell'esposizione da parte di Dante della nota teoria dei due soli, ossia la spiegazione della suddivisione dei poteri tra l'imperatore e il papa. Commentando questo luogo del XVI canto del *Purgatorio*, l'autore mette in risalto la continuità che intercorre tra le proposte politiche dantesche e le problematiche moderne. Si scaglia infatti contro l'atteggiamento tipico del critico a lui contemporaneo che, per paura «di non essere e di non parere mai abbastanza oggettivo e passionato»⁴², evidenzia la distanza tra il

³⁸ Anche altrove Zenatti rivela sensibilità moderna sul tema della condizione femminile: «Ma a noi non piace con Dante e gli uomini del suo tempo dare ogni maggior torto ad Eva, né ci piace che Adamo non la ricordi neppure», in A. Zenatti 1904, p. 32.

³⁹ A. Zenatti, *Lectura dantis. Il canto XIII del Purgatorio letto da Albino Zenatti nella Sala di Dante in Orsanmichele*, Sansoni, Firenze 1909, p. 32.

⁴⁰ A. Zenatti 1904, p. 34.

⁴¹ A. Zenatti 1909, p. 16.

⁴² A. Zenatti 1902, p. 31.

contesto di Dante e l'attualità. Zenatti invece sostiene che il «fondamento» della politica attuale sia ancora quello dantesco⁴³, pur riconoscendo l'esistenza di una differenza in quanto egli difende una visione più laica della società: «a noi, a parecchi di noi per lo meno, basta anche un unico lume; basta il rege, pur che dal Quirinale sappia e voglia discernere la torre della Giustizia»⁴⁴. D'altronde, l'ascolto che si dovrebbe prestare a Dante, nell'opinione di Zenatti, è figlio della stessa continuità con la quale Dante si volgeva alle considerazioni antiche di Virgilio⁴⁵.

La sintonia che Zenatti sente con Dante tuttavia non si riduce a intelligente strategia di risonanza attraverso cui egli cerca una nobile radice per le proprie convinzioni politiche. Zenatti condivide con Dante diverse linee del proprio modo di procedere in ambito culturale. Una prima analogia in questo campo è rappresentata dalla prospettiva poetico-musicale: il testo letterario-poetico è spesso affrontato da entrambi anche in relazione ai suoi aspetti musicali. Per Dante si tratta della prassi, ancora in vigore al suo tempo anche se già in declino, di comporre poesia musicata; per Zenatti è invece un interesse di studio colto (l'articolo su Andrea Antico di Montona) o etnografico (la raccolta dei canti popolari trentini). Una seconda analogia di metodo culturale riguarda invece il plurilinguismo e la vastità degli orizzonti abbracciati: entrambi gli autori possiedono la capacità di scrivere facendo uso di registri di linguaggio differenti e di indagare argomenti molto lontani tra loro, attraverso l'esplorazione e la contaminazione di territori eruditi con altri popolari, spaziando dalla trattazione filologica e alta alle riflessioni più umane e concrete.

Dalle corrispondenze culturali si passa a quelle biografiche: un dato evidente che lega inscindibilmente Zenatti a Dante è l'esilio, esilio politico risolto per entrambi in termini culturali. Firenze per l'uno, Trento e Trieste per l'altro: città ossessivamente ricorrenti nei loro scritti e obiettivi delle azioni politiche dei due insigni ex-cittadini. Altri parallelismi ancora si annidano tra le righe delle analisi di Zenatti. Di nuovo nel XVI canto del *Purgatorio*, l'autore ritiene che Dante si immedesima in Marco Lombardo ma a sua volta egli stesso si immedesima in Dante. Questo canto nevralgico, collocato anche materialmente al centro della *Commedia*, è già stato rievocato in precedenza. La trattazione del tema del libero arbitrio è affidata alla voce di Marco Lombardo: «un povero uomo di Corte, un arguto buffone nel vecchio e miglior

⁴³ Ivi, p. 32.

⁴⁴ Ivi, p. 31.

⁴⁵ Ivi, p. 33.

senso della parola; cioè un di que' savi e piacevoli famigliari dei Signori, di vivace ingegno e di varia cultura»⁴⁶. Zenatti pensa appunto che Dante si riconosca in Marco, perché «[a]nch'egli peregrino, quasi mendicando, era andato di Corte in Corte fino agli ultimi confini cui s'estende questo nostro volgare, dando alti consigli che non erano ascoltati»⁴⁷. La digressione sembra qui conclusa, ma vi si aggiunge un ulteriore passaggio attraverso cui egli si riconoscerà in Dante, come Dante in Marco Lombardo.

Zenatti cita Michele Scherillo – un critico a lui coevo – il quale afferma che, se Dante fu l'ultimo uomo di corte, Petrarca invece fu il primo cortigiano. Con gusto ancora una volta moderno, Zenatti non apprezza questo «vano e spiacevole confronto, in cui da tanti ancora si insiste»⁴⁸ – e che d'altra parte prosegue ancora oggi, potremmo aggiungere. Il nostro autore decide pertanto di dirimere l'annoso dibattito e si accorge di trovarsi in una situazione simile a quando Dante, dovendo prendere posizione tra Francescani e Domenicani, «inneggianti ciascuno solo al proprio patriarca, s'asside arbitro, e pur avendo più in cuore, come più degno, il poverello d'Assisi, vuole celebrato anche il santo sapiente»⁴⁹. Se perciò Dante ha onorato anche San Domenico, Zenatti mostra questo stesso atteggiamento nei confronti di Petrarca poiché, come san Francesco e san Domenico operarono per un unico fine, così anche Dante e Petrarca si mossero con l'obiettivo unanime di «dare pace e concordia agli italiani e l'antica gloria a Roma»⁵⁰. Con un'altra deliziosa acrobazia semantica, Zenatti è quindi tornato ad esibire la vena politica di Dante e ne ha ribadito la coincidenza con la propria, rispecchiandosi in Dante come Dante in Marco.

L'eco tra il Sommo Poeta e Zenatti è in altri casi più manifesta. Nell'esordio della lettura del XXVI canto del *Paradiso*, l'oratore paragona l'altezza e la difficoltà del proprio compito di illustrare Dante ai Fiorentini a quanto sperimenta Dante stesso di fronte ai Santi in *Paradiso*: «io ho anche maggiore sgimento di quello che il Poeta [...] doveva provare sostenendo innanzi ai

⁴⁶ Ivi, p. 15.

⁴⁷ Ivi, p. 17.

⁴⁸ Ivi, p. 21.

⁴⁹ Ibidem. Dante risolve infatti il conflitto con uno splendido chiasmo strutturale nel *Paradiso*: al canto XI il domenicano Tommaso d'Aquino compie un elogio di San Francesco e si lamenta dello stato contemporaneo dell'ordine dei Domenicani; specularmente, al canto XII, il francescano Bonaventura compie un elogio di San Domenico e si lamenta dello stato contemporaneo dell'ordine dei Francescani.

⁵⁰ Ibidem.

Santi del cielo un vero esame in teologia»⁵¹. Fortunatamente l'esito dell'esame di Dante da parte di Pietro, Iacopo e Giovanni è positivo e Zenatti confida probabilmente che avvenga lo stesso per il suo⁵². Queste identificazioni non sono frutto di superbia da parte di Zenatti, quanto di una consapevole affinità di intenti e di un misurato orgoglio nel perseguire un ideale anche a costo di apparire talvolta esageratamente risoluto⁵³.

Conclusioni

Ho avviato la mia ricerca mossa dalla curiosità di scoprire che cosa portò Albino Zenatti ad occuparsi assiduamente di Dante, ma la concludo capovolgendo il quesito: come avrebbe potuto egli *non* dedicarvisi? La cultura fu per lui il principale terreno di espressione politica. Albino condivise questi presupposti di metodologia politico-culturale con il fratello Oddone; perno di questa simbiosi fu proprio Dante. L'impegno dantesco di Albino – personale, e con Oddone familiare – si tradusse anche in una serie di iniziative ed eventi pubblici il cui centro propulsore fu spesso la Società Dante Alighieri. Per questo il suo approccio a Dante fu sempre duplice: scientifico e politico. Il suo modo di relazionarsi a Dante fu così intenso che giunse a riconoscersi autobiograficamente in lui⁵⁴.

Il Sommo Poeta fu in definitiva un *exemplum* di letterato-politico; un maestro di plurilinguismo e di umanesimo culturale; un modello di profondità del sentimento civico; un emblema di italianità; una risorsa di auto-legittimazione nel panorama accademico italiano. Insomma, una miniera di riverberi autobiografici quanto la *Commedia* lo è in se stessa. Questo coglie in

⁵¹ A. Zenatti 1904, p. 5.

⁵² Ivi, p. 18.

⁵³ Solenne e incisiva ancora una volta la penna di Tolomei (1915, pp. 9-10), che rappresenta l'atteggiamento al contempo divertito e ammirato degli amici per l'integerrima coerenza di Albino: «[m]a credo che non uno solo ve ne sia, dei suoi studi, in cui non lampeggi la fiamma dell'amor di patria, o una qualche allusione non ricordi la sua Trieste o una qualche nota non menzioni il suo Trentino. Talvolta gli amici ne sorridevano. Ma nell'esule già insigne tutti ammiravano la fedeltà perenne a un'idea».

⁵⁴ La relazione di Zenatti nei confronti di Dante si può interpretare anche alla luce delle parole con cui Niccolò Machiavelli racconta a sua volta il proprio rapporto con i letterati che lo hanno preceduto. Scrive quest'ultimo nella celebre lettera a Francesco Vettori del 10 dicembre 1513: «entro nelle antiche corti delli antiqui huomini, dove, da loro ricevuto amorevolmente, mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch'io nacqui per lui; dove io non mi vergogno parlare con loro e domandarli della ragione delle loro azioni; e quelli per loro humanità mi rispondono».

effetti Albino in una prosa dall'afflato lirico e di spiccata memoria simbolista baudelairiana: «È la *Divina Commedia* come una vecchia cattedrale, in cui il passo risuona sotto le amplissime volte e desta echi misteriosi e profondi; e chi talora, fra le tombe terragne appoggi l'orecchio a un pilastro o ad un'arcata, ode strepiti e risonanze mentre ha silenzio intorno, ode mormorii e bisbigli sommessamente susurrati [sic] lontano e distingue voci e parole. Non a caso: volle così il maestro che la costrusse»⁵⁵.

Ringrazio Franco Ottaviani e Quinto Canali per il sostegno nella stesura di questo testo, Fabrizio Rasera per i preziosi consigli di revisione.

⁵⁵ A. Zenatti 1909, p. 14. In questo passo Zenatti sembra riprendere il senso generale e numerosi termini e motivi presenti nelle prime due quartine di *Correspondances*, il quarto componimento della celebra antologia poetica *I fiori del male* del 1857 di Charles Baudelaire. Si confronti il periodo zenattiano con il sonetto di Baudelaire, osservando le parole che ho posto in corsivo: «La Nature est un *temple* où de vivant *piliers* / laissent parfois sortir de confuses *paroles*; / *l'homme y passe* à travers des forêts de symboles / qui l'observent avec des regards familiers. / Comme de longs *échos* qui *de loin* se confondent / dans une *ténébreuse* et *profonde* unité, / vaste comme la nuit et comme la clarté, / les parfums, les couleurs et les sons se répondent».